

# Lettere

**Le risposte ai lettori**

|                |                        |
|----------------|------------------------|
| <b>MARTEDÌ</b> | <b>Gianfranco Fabi</b> |
| MERCOLEDÌ      | Fabrizio Galimberti    |
| GIOVEDÌ        | Guido Gentili          |
| VENERDÌ        | Adriana Cerretelli     |
| SABATO         | Salvatore Carrubba     |



**Le lettere vanno inviate a:**  
 Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore"  
 Via Monte Rosa, 91  
 20149 Milano - fax 02.312055  
 email: [letterealsole@ilsole24ore.com](mailto:letterealsole@ilsole24ore.com)  
 Includere per favore nome, indirizzo e qualifica

## Legare l'innovazione agli investimenti in ricerca e sviluppo

**S**e è vero quanto scrivono i giornali, e non ho motivo di dubitarne, l'Italia è agli ultimi posti tra i grandi paesi europei come investimenti per la ricerca e l'innovazione. Eppure negli ultimi anni, come ha spiegato più volte il Sole 24 Ore, l'export è stato l'unico elemento che ha contrastato il declino a livello economico, un export che soprattutto verso i paesi emergenti ha avuto i suoi punti di forza, tra gli altri, nella meccanica strumentale, nelle apparecchiature elettriche, nei beni intermedi dell'industria metallurgica e in altri importanti settori. Ebbene in questi settori c'è bisogno, eccome, di innovazione. Come si spiega questa contraddizione?

**Giorgio Grossi**  
 Genova

Caro Grossi, tra le tante particolarità dell'Italia ce n'è una particolarmente interessante. Se guardiamo all'economia dei grandi numeri, alle medie che delineano i singoli fattori dell'economia (come le spese per la ricerca) l'Italia si trova veramente, come lei osserva, agli ultimi posti. Ma se guardiamo alla realtà di ogni singola impresa abbiamo non solo casi di eccellenza, ma anche una diffusa capacità di attuare un'innovazione che va oltre le tradizionali definizioni. Siamo in pratica maestri di quella che possiamo chiamare "innovazione low cost", ma soprattutto riusciamo a far diventare un vantaggio competitivo anche l'apertura e la collaborazione tra le imprese. Lo sottolinea Marco Magnani, responsabile del progetto di ricerca sull'Italia dell'Università di Harvard, in un libro ("Sette anni di vacche sobrie", ed. Utet, pagg. 256, € 14) in cui si delineano insieme problemi e opportunità del nostro Paese in una visione realisticamente costruttiva. Riferendosi ai molti risultati positivi del made in Italy Magnani afferma che «la maggior parte di queste produzioni si basa sulla collaborazione e l'integrazione fra molte medie, piccole e perfino micro imprese storiche. Condividendo cono-

scenze e innovazioni, queste imprese sono state in grado di adattare la produzione tradizionale al mondo globalizzato, aumentando la quota di export ed eccellendo in molti mercati». Ma il sottolineare questi elementi positivi non può e non deve costituire un alibi per non intervenire a sostegno della competitività del sistema economico nel suo complesso e quindi di ogni singola impresa. Perché, scrive ancora Magnani, «solo l'innovazione legata agli investimenti in ricerca e sviluppo può essere considerata a lungo termine, genera la crescita e rilancia la competitività delle imprese. L'innovazione "fai da te" non genera incrementi significativi nei risultati economici, non consente di accedere a finanziamenti dedicati, in genere non può essere protetta da brevetti o diritti d'autore, né sviluppata e applicata da altre imprese a prodotti e processi simili». Ecco quindi la necessità di un grande gioco di squadra in cui le capacità imprenditoriali possono trovare un ambiente favorevole nel rapporto con le università, con i centri di ricerca, e in una logica di rete anche con le altre imprese.

[g.fabi@ilsole24ore.com](mailto:g.fabi@ilsole24ore.com)

